

Il giurista lancia accuse di inettitudine e inerzia e lascia l'organismo nato dalla 146 la legge sul diritto di sciopero nei servizi essenziali. Sabato il nuovo presidente

Accomero: «Ci ha travolti un'enorme mole di lavoro». Giugni: «Vogliono dimostrare che servono interventi più repressivi»  
Brutti: «Non ci si ritira di fronte al nemico»

**Agricoltura in crisi**

**Goria: momento difficile E l'incertezza penalizza anche la Fiera di Verona**

Lo stato di incertezza in cui si trova il mondo agricolo da diverso tempo è da ieri allo specchio alla Fiera agricola di Verona. Le circa 500 defezioni degli espositori ed il perdurare dell'«effetto Federconsorzi» hanno influito non poco sulla più antica ed importante esposizione fieristica del settore. Anche il ministro dell'Agricoltura Goria ieri all'inaugurazione ha parlato di un «momento non facile».

**BRUNO ENRIOTTI**

VERONA. Non è caduta in un momento molto facile la 94ª Fiera agricola. Avrebbe dovuto ospitare la Conferenza nazionale dell'agricoltura, ma questa è stata rinviata a data da destinarsi perché il governo non ha ancora deciso che strada imboccare per salvare l'agricoltura italiana. Da tempo le organizzazioni professionali degli agricoltori disertano questo incontro, stanche come sono di non poter mai affrontare i loro problemi concreti. Quest'anno anche le più note aziende di macchine agricole, a causa delle crescenti difficoltà del mercato, hanno deciso di abbandonare l'appuntamento di Verona.

Nelle campagne cresce lo stato di disagio degli agricoltori. I dati resi noti proprio in questi giorni rivelano la crescente marginalizzazione dell'agricoltura e il continuo calo del reddito di chi vive lavorando la terra. Come dice Luca Borgomeo segretario confederale della Cisl: «L'aumento di salario conquistato con dure lotte dai braccianti è quasi un decimo di quello conquistato dai dipendenti dell'Ente ferrovie». Nei prossimi mesi l'agricoltura dovrà sopportare forti tagli ai contributi di sostegno: meno 20 per cento per le produzioni mediterranee (soprattutto prodotti ortofruticoli), meno 20 per cento per cereali, latte, carne e zucchero, meno 10 per cento per altri prodotti come cotone, tabacco e vino.

In una situazione così complessa e in vista di decisioni ancora più restrittive che sa-

ranno prese in seno alla Comunità europea e alla conclusione dei negoziati Gatt, il ministro Goria è venuto a Verona per esporre le sue idee sul futuro della nostra agricoltura e difendere il suo operato nei nove mesi in cui è stato alla testa del ministero. Il terremoto della Federconsorzi, che è esploso proprio quando Goria ha iniziato a fare il ministro, ha lasciato l'agricoltura ancor più allo sbando. Goria, più che esporre piani concreti di sviluppo, ha teso a difendere il suo operato negli ultimi nove mesi. Per il resto se l'è cavata con una serie di battute. A chi gli chiedeva come finirà il crack della Federconsorzi ha risposto: «io ho la fortuna di non essere un creditore; quando lo hanno sollecitato a rispondere chiarendo su che posizioni è schierato, ha detto: «io faccio solo il tipo per il Juventus e questo mi crea già tanti guai e infine, quando gli è stato detto che la relazione sull'attività passata del suo ministero appariva come una pagina con tanti otti, Goria ha replicato ridendo: «Per forza, me la sono data io».

L'agricoltura italiana attraverso la Fiera di Verona, che pure è uno dei momenti più importanti del settore, non sa ancora quale sarà il suo futuro. Goria ha promesso che entro la fine di marzo, farà conoscere le proposte che avrebbe voluto presentare alla Conferenza nazionale dell'agricoltura che non si è tenuta, ma questa ha tutta l'aria di essere una manovra elettorale fin troppo scoperta.

I compagni e le compagne della Federazione milanese del Pds esprimono al compagno Alfonso Sangiovanni le più sentite condoglianze per la morte del

**PADRE SALVATORE**  
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto S. Giovanni, 11 marzo 1992

Con il cuore colmo di dolore piangono la scomparsa di

**FELICE COLOMBO**  
ricordando ad amici e compagni il suo inesorabile impegno in difesa dei lavoratori e le sue doti di umanità. Teresa, Rosetta, Luigi, Federa, Roberto e Maria Luisa Sangiovanni. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 11 marzo 1992

A tre mesi dalla scomparsa del compagno

**FRANCESCO VIGLIECCA**  
(Nome)  
I fratelli Nucci, Silvio e Ingrid lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità  
Savona, 11 marzo 1992

Senza rassegnazione ricordando a tutti coloro che li hanno voluto bene, i tuoi cari.

**ROBERTO BOMIMO**  
Savona, 11 marzo 1992

annunciano che i funerali avranno luogo oggi alle ore 16.30 presso la chiesa S. Giorgio di Lambiate. Lambiate, 11 marzo 1992

**SALVATORE**  
Il presidente della Rai-Radiotelevisione italiana Walter Pedullà, il vice presidente Leo Birzoli, i consiglieri di amministrazione Enzo Baiocchi, Antonio Bernardi, Sergio Bini, Marco Follini, Carlo Graziosi, Enrico Manca, Enrico Menduni, Luigi Orlandi, Vincenzo Roppo, Roberto Zaccaro, Bruno Zincone, il direttore generale Gianni Pasquelli, il presidente del collegio sindacale Raffaele Dellino e i sindaci Pietro Adornino, Carlo Dominici, Guglielmo Rositani partecipano con profondo cordoglio al dolore del sindaco Leonello Raffaeli per la perdita della nuora

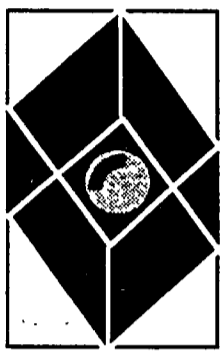
**Sig.ra ANTONELLA ZANOBINI RAFFAELLI**  
Roma, 11 marzo 1992

# Cassese va via sbattendo la porta

## La burocrazia ha bloccato la commissione regola-scioperi

**IL PUNTO**  
**BRUNO UGOLINI**

A qualcuno fa comodo questo Stato colabrodo



La commissione che regola il diritto di sciopero nei servizi essenziali è senza presidente. Sabino Cassese si è dimesso inviando una lettera al presidente della Repubblica. Un addio pieno di polemiche e di accuse di inadempienze per il governo, ma anche per Camera e Senato. Si vuole affossare la 146 e proporre interventi repressivi sul diritto di sciopero? Sabato l'elezione del nuovo presidente.

**FERNANDA ALVARO**

ROMA. «Inettitudine, inerzia e sordità» e tre «Cobas», uno d'oro e due d'argento. Il primo per il capo del governo e gli altri per i presidenti di Camera e Senato. Sabino Cassese lascia la presidenza della commissione di Garanzia della legge sul diritto di sciopero nei servizi essenziali e scrive una lettera al presidente Cossiga. «L'inettitudine» di palazzo Chigi, «l'inerzia e la sordità» di palazzo Madama e Montecitorio sono la causa di queste dimissioni comunicate al presidente della Repubblica in una lettera inviata il 5 marzo scorso. Dopo quasi un anno e mezzo di lavoro (la commissione nasce dalla legge del 12 giugno 1990, numero 146), dopo 170 sedute plenarie, più di 550 audizioni, quasi 500 decisioni e valutazioni di prestazioni indispensabili, 120 delibere di valutazione di scioperi e altrettante procedure di conciliazione, l'addio è pieno di polemiche. Tre impiegati sui 17 previsti dall'organico, qualche esperto o «incaricato», sei stanze «in condizioni precarie», questa la strumentazione di cui sono stati dotati i nove garanti sebbene il legislatore abbia stanziato 2 miliardi e 900 milioni per il funzionamento della commissione. E così Sabino Cassese, giovedì scorso, ha annunciato agli altri 8 membri, che andrà via e che le sue dimissioni non sono negoziabili. Sabato gli otto si riuniranno per eleggere il nuovo presidente che poi dovrà essere nominato dal capo dello stato. «Abbiamo insistito perché non si

dimettesse - dice Ans Accomero, uno dei 9 garanti - ma ci ha spiegato che la sua decisione è stata a lungo meditata. E comunque, ha perfettamente ragione, la mole di lavoro che ci ha travolti è stata enormemente superiore a quella che ci aspettavamo. Ci siamo occupati di scioperi nazionali, ma anche di quello della ditta di trasporti di Gattinara in provincia di Novara. La quantità di delibere ci impone un archivio. Ma chi archivia se fino a tre giorni la avevamo una segreteria, un'impiegata e un usciere? Accomero sottolinea che l'autorità Antitrust, nata più tardi, ha già e giustamente tutto il personale necessario. Un disegno, dunque? La spiegazione è una «bazzecola giuridica» - dice - I fondi per la commissione sono stanziati nel bilancio di competenza della presidenza del consiglio e questo costringe alla dipendenza una commissione che era ed è totalmente autonoma. E questo legame sarebbe all'origine dell'ultimo problema, la goccia che, secondo Accomero, avrebbe fatto traboccare il vaso. «Una settimana fa ci sono state assegnate cinque funzionari che però, per conoscere il loro stipendio, dovranno aspettare che sia de-

linito dal ministro del Tesoro - dice - Cassese ha parlato, a ragione, di indignazione intellettuale. E in tutti questi garbugli burocratici si sono perse «buone intenzioni» come la definizione delle condizioni di rappresentatività dei sindacati, la sperimentazione di un accordo sul rafforzamento del conflitto... Ma le dimissioni del presidente della commissione che ha il compito di agevolare gli accordi tra le parti non porterà acqua al mulino di chi vuol far cadere la 146? La Commissione continuerà a svolgere ugualmente le sue funzioni anche dopo le dimissioni del suo presidente, assicura il senatore Gino Giugni, considerato uno dei padri della legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero: «La commissione - ha spiegato Giugni - può funzionare anche con 8 membri, eleggendo al proprio interno un nuovo presidente. A meno che Cassese, ottenute solide garanzie affinché cessi la scandalosa inerzia degli organi responsabili, non reputi di ritirare le proprie dimissioni». La decisione di Cassese non trova impreparato Gino Giugni che ricorda che già un anno fa la Commissione aveva messo in luce le difficoltà in cui si era

imbattuta: «Ad una mia interrogazione in proposito - dice - la presidenza del consiglio ripose con grandi rassicurazioni che evidentemente non sono state mantenute. Ma forse non è soltanto «ottusità burocratica» conferma Giugni: «non so se ci sia la deliberata volontà di colpire la legge 146 che, certamente è da integrare». E certo vogliono un'integrazione della 146 i repubblicani che reagiscono alle dimissioni di Cassese sottolineando che la Commissione «ha poteri insufficienti rispetto ai fini della tutela dei diritti degli utenti». Preoccupati, invece, i sindacati: «Non ci si ritira mai di fronte al nemico - dice Paolo Brutti, segretario generale aggiunto della Filt-Cgil - il rischio è che queste dimissioni diano più forza a chi vuole superare il regime pattizio, a chi vuole un controllo più forte del diritto di sciopero. La commissione, nonostante le difficoltà, ha lavorato bene e si deve a loro se in questo anno non si è inasprito il conflitto sindacale. Domani (oggi per chi legge) avremo un incontro con le Ferrovie sulla questione servizi minimi per stilare un protocollo da portare alla commissione che, deve continuare a funzionare».

Proposto un «patto ambientale» ai candidati alle elezioni

## Sempre più incidenti, e sempre più morti «Ambiente e lavoro» rilancia l'allarme

Sempre più incidenti nelle fabbriche e sempre più gravi. Nell'Italia produttiva «post-industriale» aumentano costantemente, dalla metà degli anni 80, gli operai schiacciati, ustionati, mutilati. E sono sempre più numerosi i morti. I dati sono stati forniti ieri a Milano in un convegno su «Progetto ambiente 1992-1997» organizzato dall'associazione Ambiente e lavoro, emanazione ecologista della Cgil.

**ALESSANDRA LOMBARDI**

MILANO. Dati drammatici, che - sottolinea il segretario nazionale Rino Pavanella - «bocciano l'Italia nell'anno europeo della sicurezza e salute sui luoghi di lavoro». Vediamo come. Dagli anni '50 all'inizio dei '70 il numero degli infortuni denunciati rimane pressoché costante, attestato sul milione e 1700 morti circa. Dal '70 a metà degli anni '80 si ma-

l'incremento del '90 rispetto all'86 è del 21,9% - sottolinea il ricercatore Domenico Marcucci - Ancora più consistente, del 27%, quello dei morti. E la tendenza è all'accelerazione: nel solo ultimo anno, rispetto a quello precedente, l'aumento degli infortuni è stato del 5,2%, di quelli mortali dell'8,6%. Non migliora la situazione nel settore agricolo dove, a fronte di una fortissima contrazione occupazionale, in dieci anni, dal 1979 al 1989, si è avuto più del raddoppio degli infortuni: da 100.989 a 207.887. «La lettura di questi dati - commenta Franco Rampi, della segreteria della Cgil lombarda - dice una cosa inquivocabile: che si lavora in più e in condizioni peggiori. Non solo aumenta l'esposizione al rischio di incidenti, ma quando questi si ve-

nificano hanno effetti più gravi, specie nella media e grande industria dove una soglia minima di tutela ormai è assicurata. È il risultato della complessità tecnologica dei nuovi processi produttivi: nuove macchine, sistemi robotizzati, che gli operai conoscono poco e per i quali sono scarsamente addestrati, meno addetti e più ore lavorate a ritmi più stressanti. In altre parole, più sfruttamento e maggiori pericoli. Per contro, nella piccola impresa è un'esplosione di infortuni «tradizionali»: dita tranciate, bruciatore, menomazioni, slogature. «C'è chi vuol far credere - commenta ancora Rino Pavanella - che la fabbrica, il lavoro operaio, il pericolo di rimetterci la vita non esistono più. Questi dati dimostrano esattamente il contrario. La normativa anti-infortunistica italiana risale al 1955 e non tiene conto di tutti i rischi connessi all'innovazione tecnologica. La legislazione deve recepire entro il '92 ben 5 direttive Cee in materia di tutela della salute sui luoghi di lavoro». Durante il convegno è stato proposto ai candidati alle elezioni un «patto di impegno ambientale» in 40 punti, cui ha già aderito Franco Bassanini, candidato Pds a Milano per la Camera: «Sono assolutamente d'accordo con la politica di riconversione ecologica dell'economia di Ambiente e lavoro. Il rischio è che siano fin troppi i candidati pronti a firmare di tutto, ad aderire ai patti trasversali, molto di moda. Occorre però che chi li propone, dopo sia rigoroso e incalzante nel controllare e denunciare chi non tiene fede agli impegni sottoscritti».

I compagni e le compagne dell'Unione comunale del Pds di Sesto S. Giovanni, partecipano al dolore che ha colpito il compagno Alfredo Sangiovanni per la perdita del suo caro papà

**SALVATORE**  
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto S. Giovanni, 11 marzo 1992

L'Unione comunale del Pds di Cinisello e la segreteria cittadina sono vicini al compagno Sangiovanni in questo momento doloroso per la scomparsa del suo caro padre

**SALVATORE**  
annunciano che i funerali avranno luogo oggi alle ore 16.30 presso la chiesa S. Giorgio di Lambiate. Lambiate, 11 marzo 1992

Il presidente della Rai-Radiotelevisione italiana Walter Pedullà, il vice presidente Leo Birzoli, i consiglieri di amministrazione Enzo Baiocchi, Antonio Bernardi, Sergio Bini, Marco Follini, Carlo Graziosi, Enrico Manca, Enrico Menduni, Luigi Orlandi, Vincenzo Roppo, Roberto Zaccaro, Bruno Zincone, il direttore generale Gianni Pasquelli, il presidente del collegio sindacale Raffaele Dellino e i sindaci Pietro Adornino, Carlo Dominici, Guglielmo Rositani partecipano con profondo cordoglio al dolore del sindaco Leonello Raffaeli per la perdita della nuora

**Sig.ra ANTONELLA ZANOBINI RAFFAELLI**  
Roma, 11 marzo 1992

## Arrivano i giapponesi... pentiti

ROMA. I giapponesi vengono in Europa ad imparare a lavorare di meno e a guadagnare di più. Paradossale, ma vero, la Confindustria del Sol Levante, abbandonata le vesti guerriere dei samurai, è arrivata in Europa proponendo liberi mercati e auspicando e promettendo migliori livelli di vita e di lavoro per i lavoratori giapponesi. Prima tappa Parigi, oggi in Italia, in seguito a Madrid e Lisbona, una delegazione della Keidanren, la Confindustria giapponese ha abbandonato le parole aggressive della «lean production» ed è arrivata in Europa a proporre la «kyosei» cioè la simbiosi, la collaborazione sincera nel comune interesse dei popoli. L'apertura di un nuovo periodo di pace per i mercati e di fine dei sacrifici per i laberosissimi operai giapponesi. «Questa volta - afferma la Keidanren - non stiamo spiando i punti deboli dei nostri concorrenti per meglio colpirli, vogliamo cercare accordi che siano vantaggiosi non solo per il Giappone, ma anche per gli europei, e senza minacciare il loro sistema di vita, anzi tentando di migliorare anche il nostro». È il presidente della Sony Akio Morita, che fa parte della delegazione insieme a quello della Toyota Shouichi Toyoda e al presidente della Keidanren Gaishi Hiraiwa, ha aggiunto: «È giunto il momento di trovare livelli di vita analoghi per i paesi più industrializzati, uguagliando anche i costi sociali delle imprese. Gli americani sono troppo

La Confindustria giapponese arriva in Italia. Promette mercati più liberi e annuncia che vuole migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli operai del Sol Levante. Finora hanno fatto troppi sacrifici - dice - è giunto il momento di trovare livelli di vita analoghi a quelli europei. Giovedì l'incontro con Pininfarina, sabato con Andreotti. La nuova parola d'ordine è «kyosei», cioè collaborazione.

**RITANNA ARMENI**



Akio Morita, presidente Sony

avanti noi giapponesi siamo troppo indietro, dagli Europei possiamo imparare molto». La Confindustria giapponese - naturalmente - vuole migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e naturalmente trova l'accordo delle altre organizzazioni imprenditoriali europee. Migliorare le condizioni dei dipen-

mini di competitività sono stati pagati ben cari da operai e impiegati del Sol Levante. Nel 1990 i giapponesi hanno lavorato in media 2124 ore all'anno contro le 1656 degli italiani, le 1598 dei tedeschi e le 1948 degli americani. E gli stipendi e i salari sono inesorabilmente più bassi. Se si fa uguale a 100 lo stipendio dei giapponesi, quello dei tedeschi è uguale a 147, quello degli americani a 153. Nazionalismo, etica del lavoro, identificazione con l'impresa, religione, desiderio di storica rinvenuta dopo la guerra forse oggi non bastano più a motivare l'infilabile lavoratore giapponese. La qualità totale del prodotto evidentemente non ricompensa abbastanza della bassa qualità della vita. «Finora ci sono stati troppi sacrifici e pochi benefici» - ha detto Akira Yamagishi, presidente della Rengo il maggior sindacato giapponese. - È ora che la gente cominci a godere i frutti lavorando di meno e guadagnando di più». Così, ironia della sorte, dopo aver predicato per anni che gli italiani e gli europei avrebbero dovuto imparare dai giapponesi, i giapponesi vengono in Italia e in Europa ad imparare i modelli di vita europei.

Per questo incontreranno giovedì il ministro degli Esteri De Michelis e il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, venerdì il ministro del commercio estero Vito Lattanzio, sabato il presidente del consiglio Giulio Andreotti.

## «Qualificare l'agricoltura italiana» Confcoltivatori propone un patto unitario

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. La sfida dell'agricoltura dei prossimi anni si gioca sul binomio qualità e unità. In questa ottica oggi il consiglio nazionale della Confcoltivatori (Cic) ha lanciato la proposta di una federazione unitaria da avanzare alle altre due grandi organizzazioni professionali agricole, Coldiretti e Confagricoltura. L'ipotesi sarà esaminata nel quinto congresso nazionale la cui convocazione è prevista entro l'anno. Sempre in questa prospettiva si pone anche la proposta di modificare il nome dell'organizzazione in Confagricoltori - Federazione italiana degli agricoltori. Apprendo i lavori del consiglio nazionale il vice presidente della confederazione, Massimo Bellotti, ha messo a fuoco «l'importanza dell'unità nazionale della Confcoltivatori» per la costruzione di una grande organizzazione professionale unitaria e autonoma. Il primo passo sarà la costituzione di un «comitato di coordinamento e di intesa» come condizione per arrivare ad una «Federazione unitaria». Ma le altre organizzazioni che cosa ne pensano? Finora non c'è una posizione ufficiale. «Noi abbiamo il dovere di proporre - afferma Bellotti - agli

altri spetta rispondere. Affinché il senso del servizio prevalga sul senso dell'appartenenza. Comunque sia la Coldiretti, sia la Confagricoltura si stanno ponendo lo stesso problema». Il vicepresidente della Cic ha ricordato gli obiettivi del settore agricolo, che poi sono gli impegni che la confederazione chiede alla prossima legislatura. Anche sulle proposte, in materia, dei partiti durante la campagna elettorale dipenderà la scelta degli agricoltori il 5 aprile. Ecco: la riforma del credito agrario e dell'Aima e una nuova legge politenale finanziaria a sostegno dell'agricoltura, proteggere la produzione italiana all'insegna della qualità. E, naturalmente, iniziative per riformare la politica agricola comunitaria. Bellotti ha sottolineato l'urgenza di una politica di difesa del territorio e dell'ambiente, la necessità di sviluppare i servizi e le infrastrutture per la comunicazione e i trasporti. Ed ha indicato le tre priorità della sfida nel settore agricolo: strutture produttive moderne orientate alla specializzazione e alla qualità delle produzioni, associazioni di prodotto efficienti e unite almeno a livello di unioni nazionali, l'unità delle organizzazioni professionali.

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta della Camera di giovedì 12 marzo alle ore 11.30.

**IRISFAR ASSOCIAZIONE CRS DEMOCRAZIA E DIRITTO**

**Seminario su METROPOLI E VITA ASTRATTA: TRA MERCE E PENSIERO**  
Venerdì 13 marzo 1992 - ore 9 / 19  
Facoltà di Sociologia  
Università di Roma «La Sapienza»  
Sala dei Rettori - Via Salaria, 113

**Relazioni di:**  
Giuseppe Bronzini, Alessandra Castellani, Lorenzo Cillario, Paolo degli Espinosa, Roberto Finelli, Massimo Ilardi, Augusto Illuminati, Alberto Magnaghi, Raul Mordenti, Giancarlo Paba, Gabriella Paolucci, Mario Tronti, Benedetto Vecchi, Paolo Virno